



## Ashai. In equilibrio tra i mondi

Meticciare vuol dire mischiare, unire essenze (o esseri) di diversa origine. Meticciare è anche, di proposito o no, aprire gli orizzonti a altre avventure, avvicinando persone, storie, luoghi, persino azioni. Come professare un'arte accostando discipline diverse o "mescolando" stili di una stessa espressione per produrre, legare insieme esperienze e cose che appartengono a ciascuna delle parti e finire per superare le reciproche unicità. Questo può succedere anche biologicamente: l'effetto fisico di un ritrovo non solo di terre, ma anche di corpi, appartenenti a quelle terre, che si incontrano.

Ashai Lombardo Arop il meticciano lo porta addosso, dentro e fuori. L'Italia, con la nativa Genova, materna, e l'Africa sognata, immaginata, desiderata, rincorsa. Così nasce con lei stessa quella sua voglia ancestrale di oltrepassare i confini. Un desiderio che si esprime con le scelte di vita, con la passione per i viaggi reali e per quelli metaforici, con l'amore per l'arte, soprattutto per quella che crea movimento. Come la danza, le danze, espressioni "mischiate", che insieme parlano tutte le lingue del mondo.

Ashai originaria di due fonti generatrici, geograficamente lontane, ci porta con i suoi passi in Italia e poi in Africa, quella nera del Sudan paterno, che ha visto fuggire suo padre come dissidente politico. Attratta dal Salento, dalle sue essenze, suoni e sapori che si riflettono in ogni volto dei suoi abitanti, riprende i suoni e i ritmi dell'Africa che ha dentro.

La vita di Ashai Lombardo Arop inizia con l'assenza dell'Africa.

Il padre, seppure amatissimo dalla madre che lo cerca, lo ritrova e lo riprende per mille volte di seguito, la conosce dopo quasi otto anni dalla sua venuta al mondo. Il rito del vecchio continente l'avvolge perché il padre, in una sua fugace presenza subito dopo la nascita, le impone, secondo l'antico rito africano, il nome che spetta, di diritto e di dovere, alla primogenita: le dà il nome carico di un impareggiabile significato d'amore e rispetto: Ashai, *l'adorata*. Lei nella vita questo segno d'amore donatole da quel padre sempre assente, che appare solo con presenze fugaci, tanto confuse quanto intensamente desiderate, lo porta sempre *addosso*, come ricompensandolo, non solo nel colore ambrato della pelle o nel timbro del vento d'Africa scritto nei capelli. Ashai lo porta dentro di sé nel ricordo ancestrale del movimento, dell'espressione corporea.

Ashai, *l'Adorata*, si laurea al Dams di Bologna dopo una fuga di cinque anni a Londra. Attraverso il suo corpo e i suoi ricordi genetici, fa danzare e quindi comunicare in tutte le lingue del mondo l'arte che ha scelto per sé.

«Io sono un incontro-azione tra le danze dei luoghi da dove il mio corpo proviene» ama dire. La danza la sente come un veicolo interculturale, che entra e esce dalle singole tradizioni, abolisce i confini, abbattendoli.

«In tutti i giorni della mia vita mi hanno fatto notare che io ero diversa, anche solo a fin di bene, ma me lo hanno fatto notare».

Questa difficoltà Ashai la traduce in punto di forza, unendo le differenze per mescolarle e creare un effetto unificatore, un vero ponte interculturale.



Dopo un incontro in Canada con il padre, finalmente ritrovato, Ashai si riconcilia anche con l'Africa. L'aiuta nella sua ricerca l'amore per il sud d'Italia, che al vecchio continente è già geograficamente più vicino. Le entrano dentro i suoni delle tarantelle, le storie cantate degli incontri realmente avvenuti tra la gente che c'è e quella che arriva, oggi come un tempo. Nel 2007 nasce l'associazione *Danzemetice*.

Ashai ricerca uno stile di danza che avvicini i popoli e li descriva insieme, gettando un ponte di unione e passaggio continuo, tra diverse tradizioni, tra riti antichi che risorgono disegnati nell'aria dal corpo che balla.

In aiuto non le viene solo l'Africa o meglio quella parte che le appartiene delle tante Afriche esistenti, ma anche la danza e il teatro orientale: dall'India al teatro *No*. Nascono gli spettacoli *Senza radici* e *A piedi nudi nel cemento* grazie ai quali Ashai vince ben tre premi (due a Udine e uno a Roma).

Danza in equilibrio sui miei mondi

Poi viene *Tammurriata nera*, creata mescolando la storia delle ragazze di Napoli durante la guerra e quei soldati afroamericani con i quali le *signurine* scambiavano merci in cambio di un incontro fisico a cui spesso faceva seguito un figlio con la *memoria* paterna nella pelle.

Tammurriata nera



Ashai è l'espressione di quelle che ora si chiamano le *secondo generazioni*, (le 2G oppure le G2, a seconda di quanto dettano due diversi pensieri). Sono i figli e le figlie dei migranti, anche di uno solo dei due: padre (come è stato per Ashai) o madre. Sono i ragazzi e le ragazze venuti/e da altre terre, oppure nati e nate, qui, proprio come è stato per Ashai Lombardo Arop. Comunque tutti e tutte con un vissuto in Italia dall'età precedente alla frequenza della scuola, tanto da avere una formazione culturale sul territorio italiano. Così diventano portatori forti di due culture che interiorizzano, ognuno/a a suo modo. Esternandolo con le proprie passioni. Ashai le ha interiorizzate danzando sui suoi mondi, sempre in sospensione e in cerca dell'equilibrio che li reggesse, sulle sue gambe.

Le prime lezioni di ballo Ashai le frequenta già in tenerissima età. Riprende la danza a Bologna, negli anni universitari del *Dams*, con qualcosa di completamente diverso, ma che l'arricchisce enormemente.

Sceglie di studiare flamenco: l'affascina e l'aiuta anche a superare i postumi di un incidente. Durante una delle prime lezioni, Ashai si trova a ballare sulle note della malinconica *Naci en Alamo* espressa dalla voce della cantante ispano-israeliana Yasmin Levy.

Ne rimane letteralmente folgorata:

"Io non ho un luogo/ io non ho un paesaggio/ Io non ho neppure una patria".

Il canto gitano rende giustizia, parola dopo parola, a tutti gli apolidi, agli esiliati, ai migranti, ma anche a chi, come lei, non sa chi è e a quale terra appartenere, perché divisa, senza averne mai potuto scegliere tra due mondi che le appartengono e, contemporaneamente, la respingono, la cacciano.

Da allora Ashai non smette più di danzare.

Comincia nel 2005 a calcare le scene con successo.

A Bologna, città che ospita sotto i suoi portici le esibizioni di artisti, danza durante i festival. Poi incontra di nuovo la danza popolare italiana, prima in Puglia poi in Campania.

Le prime compagnie in cui lavora sono, infatti, di *taranta* e di *tammurriata* e fa esperienza, contemporaneamente al suo soggiorno a Bologna, con piccole tournée che la portano a girare tutta la Campania e a riconoscersi in un'Italia che aveva cominciato ad amare solo quando se ne era allontanata, partendo per Londra.



A piedi nudi nel cemento

Senza radici



Danza in equilibrio sui miei mondi



Ashai con "un'esplosione di tamburi, musica, danze e il magico incontro di due voci protagoniste delle rispettive tradizioni" mette in scena la sua parte africana e l'*humus* di una Napoli rivelata in duplice chiave, appoggiandosi ai fatti raccontati nella canzone: «I miei lavori - spiega ancora Ashai - si basano sul concetto di meticcio in termini positivi. Non ho mai amato i confini e i limiti né nella vita né nell'arte, ed è per questo che ogni progetto è una *performance* che contiene diverse forme artistiche: la parola, la musica, la danza e le immagini». Non è certo poco per un *incontro!*

